

Si ringrazia il prof. Giuseppe Anichini, segretario dell'U.M.I., per l'autorizzazione a riprodurre questo suo scritto

Il 10 gennaio è morto a Firenze Carlo Pucci. Chi scrive ha assistito, da studente, alla sua prima lezione a Firenze, nel novembre del 1969 ed alla sua "ultima" lezione, tradizionalmente rivolta ad allievi ed amici, sempre a Firenze, nel maggio del 1997.

1. Arriva a Firenze.

Chi scrive ha potuto apprezzare direttamente la sua generosa passione per la didattica, il suo modo "provocatorio" di coinvolgere in pieno gli studenti nelle discussioni teoriche e nelle esercitazioni di Istituzioni di Analisi Superiore. Il mio rapporto con Carlo Pucci ebbe inizio nel 1969, a Firenze, nel mio terzo anno di Matematica; ed iniziò subito in modo assai dialettico, a partire dal 29 che mi affibbiò nel suddetto esame, perché "non convinto completamente"; ed è stato forse per convincerlo che tre mesi dopo gli ho chiesto la tesi, salvo poi restituirgli gli appunti ed i lavori che mi aveva dato perché, a parere dello studente ingenuo, quale ero forse io allora, erano "troppo tecnici". Insomma quelle cose non mi piacevano. Solo quattro anni dopo, parlando con un amico, attualmente collega-professore di Analisi in altra sede, ho compreso il "rischio" che si poteva correre "restituendo la tesi": "da noi - diceva questo mio amico - comportarsi così, e per di più con un professore così importante, sarebbe stata la fine della (non iniziata) carriera accademica". Ed è stato forse questo commento, a Cortona, nell'estate del 1975, a farmi lentamente capire, apprezzare, fino a poi dividerlo nei decenni successivi, il modo in cui Carlo Pucci vedeva la comunità matematica. In quegli anni Carlo spingeva, con la persuasione che l'ha reso famoso, perché noi giovani andassimo un anno all'estero per "studiare, per vedere altre cose, per conoscere altra matematica ed altri matematici". Lo ringrazio ancora per quegli "stimoli". In quel periodo non avevo contatti scientifici con Carlo Pucci; lavoravo, come credo facciano tutti i neo-laureati, sugli argomenti della tesi, che avevo discusso con Roberto Conti; iniziai però ad averne di tipo "collaterale". Nel 1979 mi chiese se potevo occuparmi "per soli due mesi..." del Notiziario dell'UMI, visto che l'allora segretario di redazione, vincitore di concorso, era stato chiamato assai lontano da Bologna. Di ritorno da Minneapolis ebbi, nell'arco di due settimane, modo di conoscere gli aspetti più semplici e privati di Carlo. Anzitutto mi impose di passare dal "lei" al "tu", in quanto, reduce dal periodo di studio all'estero, ero entrato nella comunità ed ero un "collega"! Mi chiese poi se ero disponibile, al di là del mio compito istituzionale di docente di Analisi, a tenere esercitazioni di Statistica Matematica ("perché, come avrai visto in America, non si può fare, didatticamente, una cosa sola"). Ed anche di questo, dopo 22 anni, gli sono grato.

2. I fatti del 1977.

Un paragrafo a parte meritano le vicende della Facoltà di Architettura di Firenze nel 1977. Cosa accadde a Firenze, in quell'anno turbolento per tutta l'Università italiana? Inizio riportando un (sotto) titolo di un giornale fiorentino del 19 marzo: "I docenti di Analisi matematica-

ca sono sequestrati per oltre 4 ore e sottoposti a violenze ed insulti per costringerli ad esaminare, con esito garantito, chiunque si presentasse". Era successo che, a partire dal luglio 1976, nella Facoltà di Architettura, non si erano tenuti più gli esami di Analisi matematica e Geometria analitica. Perché? Riporto una citazione dal Libro bianco sulla Facoltà di Architettura che, nell'estate del 1977, Carlo Pucci dette alle stampe. In un documento di richieste degli studenti di allora, distribuito in Facoltà, si legge: *"Non possiamo ammettere che un gruppo di docenti si ostini ad andare avanti come se nulla fosse, sfuggendo al controllo che abbiamo imposto sulla didattica ... la lotta su Analisi è molto più della richiesta di un voto garantito; è la manifestazione esemplare del fatto che chiunque non si adegui ad un progetto di ricomposizione della classe non avrà più diritto di presenza in Facoltà ... Il voto è proporzionale alla quantità di lotte e di elaborazione politica e didattica autonomamente espressa dagli studenti in lotta"*. In questo clima si verificò il sequestro dei sei docenti (fra i quali chi scrive), ci fu un attacco, con irruzione, al *"cuore della reazione"*, ovvero l'Istituto Matematico "U. Dini", ci furono attentati alla porta di casa di qualcuno di noi, la Facoltà fu occupata per più di 5 mesi. Questa vicenda ebbe anche conseguenze politiche, a partire da un telegramma di solidarietà da parte di Bettino Craxi e da una successiva audizione dei docenti sequestrati di fronte al Ministro della P.I., Franco Maria Malfatti, che ci fece le scuse istituzionali. Ma, come accade sempre nei momenti difficili, solo chi ha coraggio e idee chiare è disposto a farsi avanti.

Ed è quello che, assolutamente da solo, fece Carlo Pucci in quella scottante situazione.

Nel maggio del 1977 il Rettore dell'Università di Firenze, di fronte al fatto che alcuni dei docenti di Analisi si erano, forse per umana preoccupazione, tirati indietro (accettando di fare altrove esami di maturità, presentando certificati medici, ecc) e di fronte ad una lista di circa 1.800 studenti in debito di esame, fece un appello pubblico ai matematici dell'Ateneo, per avere aiuti nel formare le commissioni d'esame. Quanti risposero in quel frangente? Uno solo: Carlo Pucci. E, quasi inaspettatamente, questo fatto di coraggio e di solidarietà decretò l'inizio della fine dei disordini. Il Rettore non aveva pensato ad una *"risposta"* di questo tipo: attraverso importanti conoscenze ministeriali riuscì a far revocare le nomine della maturità ed in qualche modo anche a far *"guarire"* i malati; ma l'unica cosa che non riuscì ad ottenere fu l'esclusione di Carlo Pucci dalle commissioni di esame. Gli esami si svolsero (la sessione iniziò il 26 luglio!) alla presenza - ormai il fatto era cronaca quotidiana - di giornalisti, fiorentini e nazionali, e, mi ricordo, delle prime TV "libere". In tale ambiente si presentarono agli esami solo coloro che non facevano parte degli *"agitatori"*, ovvero gli studenti tranquilli che erano rimasti in ritardo di esami perché a ciò impediti dai facinorosi. I giornalisti, vedendo comunque il livello degli esami, si accorsero (e lo scrissero!), che *"i professori di Analisi non avevano tutti i torti"*; la documentazione che Carlo Pucci aveva raccolto in quei mesi, abbondante e documentatissima, finì laddove doveva finire ovvero sul tavolo del magistrato. Di questo fatto, soprattutto, sono state importanti le conseguenze per la matematica: Carlo Pucci cercò di far chiarezza sul ruolo della Matematica nelle Facoltà di Architettura e di rendere serio lo studio scientifico, organizzando due convegni al riguardo, riuscì cioè a mandare

un “messaggio” a tutti i matematici impegnati nelle Facoltà di “servizio”. Ed il messaggio è stato recepito dal mondo accademico. La situazione di adesso, anche ad Architettura, è frutto copioso dell’impegno, nel momento più duro, dell’allora Presidente dell’UMI.

3. Un’eredità

E mi ricordo anche di cose futili: Carlo Pucci che gioca a nascondino con mia figlia di 3 anni, correndo, ridendo e tuffandosi dietro un pagliaio o appiattendosi dietro un ulivo; Carlo Pucci che fa l’arbitro (sempre al centro del vero potere!) nelle partite studenti-professori, Carlo Pucci che insegna alle mogli dei colleghi suoi ospiti, come si cucina il pranzo...

Mi è rimasto come ricordo indelebile la sua attenzione alla cura dei particolari, alla acquisizione di una documentazione corretta, alla ricerca dei dati come elemento preliminare e necessario di ogni iniziativa. Nella ricerca scientifica e nell’attività organizzativa per la comunità, la serietà e l’impegno minuzioso dovevano essere ed erano ingredienti parimenti fondamentali.

Il mio rapporto con Carlo è così andato avanti fino a tutto il 2002, lavorando molto ma con la piacevole sensazione di fare qualcosa di utile, con la disponibilità di chi crede nelle cose che fa e con un rapporto umano molto intenso. Molte volte, nella mia inesperienza, gli facevo notare che per quella tale iniziativa era inutile perdersi tempo perché avevo sentito tanti colleghi, anche molto stimabili, e tutti la pensavano diversamente. La sua, quasi invariabile, risposta era: “Giuseppe bisogna fare quello in cui si crede; in seguito sapremo se abbiamo fatto bene o no. Ma noi dobbiamo farlo”. Ed il seguito è ormai alle nostre spalle.

E mentre scrivo queste righe mi sono ricordato di quando, parlando con alcuni studiosi della riforma della scuola pre-universitaria, alcuni anni fa, un Ministro della P.I. ebbe a dirci: “non importa che ci si creda noi, è importante che ne sia convinto il 51% del Parlamento”. Ecco, la mia deformazione da matematico mi porta allora a pensare che, confrontando i ricordi, anche la metrica discreta, in spazi topologici, ha possibilità di concrete applicazioni! Grazie Carlo, grazie di tutto.

(giuseppe anichini)